

«I miserabili», con Branciaroli al Quirino

Franco Branciaroli protagonista de *I Miserabili* di Victor Hugo, adattamento teatrale di Luca Doninelli, regia di Franco Però. Lo spettacolo è in scena da stasera al 4 novembre al Quirino. Nel ruolo di Cosette bambina e adulta, rispettivamente Silvia Altrui e Romina Colbasso. «Davanti a millecinquecento pagine si trema - sottolinea Doninelli - perché appartengono non solo alla storia della letteratura, ma del genere umano,

come l'*Odissea* o la *Divina Commedia*». L'idea della trasposizione è del regista: «La scelta viene da ciò che stiamo vivendo nelle società occidentali, dove si assiste all'ampliarsi della forbice fra i molto ricchi e i molto poveri». E Branciaroli-Jean Valjean, aggiunge: «Il mio personaggio è uno strano santo, una figura angelico-faustiana».

Teatro



Peso:7%

“I MISERABILI” AL QUIRINO: IMPRESA TEMERARIA E AFFASCINANTE



“I Miserabili” di Victor Hugo con Franco Branciaroli e per la regia di Franco Però è la nuova importante produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia con il CTB-Centro Teatrale Bresciano e il Teatro de gli Incamminati, che ha debuttato in prima nazionale il 25 aprile al Teatro Mercadante di Napoli. Sarà l'evento inaugurale della prossima stagione a ottobre 2018 al Politeama Rossetti di Trieste e toccherà poi in una lunga tournée, le maggiori città italiane”.



“I Miserabili” di Victor Hugo, spettacolo che andrà in scena nell'adattamento di Luca Doninelli, per la regia di Franco Però, con Franco Branciaroli nel ruolo di Jean Valjean e con un eccellente cast d'interpreti è il nuovo imponente progetto di produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, il CTB-Centro Teatrale Bresciano e il Teatro de gli Incamminati.

In scena, assieme a Franco Branciaroli un assieme di ottimi attori (spesso impegnati in più ruoli): Alessandro Albertin, Silvia Altrui, Filippo Borghi, Romina Colbasso, Emanuele Fortunati, Ester Galazzi, Andrea Germani, Riccardo Maranzana, Francesco Migliaccio, Jacopo Morra, Maria Grazia Plos, Valentina Violo.

Tutti – i creatori e gli attori – affrontano questo progetto con grande emozione: portare “I Miserabili” su un palcoscenico è infatti un'impresa sicuramente temeraria, e si trema davanti a «millecinquecento pagine – ha sottolineato Luca Doninelli, che ha accettato la sfida dell'adattamento – che appartengono non solo alla storia della letteratura, ma del genere umano, come l'*Odissea*, la *Divina Commedia*, il *Don Chisciotte* o *Guerra e Pace*».

L'idea nasce da Franco Però: «Un'importante induzione verso questa scelta – spiega – viene dal momento che stiamo vivendo nelle società occidentali, dove si assiste all'inesorabile ampliarsi della forbice fra i “molto ricchi” e i “molto poveri”, fra chi è inserito nella società e chi invece ne è ai margini. Dopo anni in cui, allo Stabile, attraverso la drammaturgia, abbiamo indagato il microcosmo della famiglia (“Scandalo” di Schnitzler, “Play Strindberg” di Dürrenmatt), apriamo ora lo sguardo al macrocosmo della società.

C'è un'altra considerazione: il pubblico, a teatro, sembra sempre più attratto da operazioni legate alla narrativa. La narrativa sulla scena è un *medium* che permette anche di attrarre fasce non abituate a frequentare le platee, trattando argomenti dal valore universale. Naturale dunque guardare ai grandi romanzi. Poi subentrano le passioni, le vicinanze culturali che ognuno possiede.

Io ho sempre frequentato soprattutto la letteratura francese (ha diretto più edizioni de “Lo Straniero” di Camus, tratto da uno dei più grandi romanzi del secondo Novecento), accanto a quella mitteleuropea: da qui “I Miserabili”, che – concordo con il recente parere di un critico francese – è forse il romanzo più famoso che esista in occidente, ma che pochissimi hanno letto per intero, tanto è imponente».

È però anche un'opera capace come rare di parlare al nostro tempo: «Non c'è stata una giornata delle prove – evidenzia il regista – in cui per sistemare una battuta, per cercare una parola non ci si sia imbattuti in concetti universali, pensieri che toccano il mondo di oggi, la nostra società, il pensiero francese di questi momenti. Un giorno mi suonava strana la battuta di uno dei giovani rivoluzionari e ho riguardato il romanzo, certo che ci fosse stato qualche aggiustamento drammaturgico: sembrava scritta nel '68. Invece Luca Doninelli aveva preso esattamente la frase di Hugo, che continua a stupirci e impressionarci per queste sue assonanze con l'attualità, per la capacità di affrontare temi diversissimi, di mettere assieme momenti alti e momenti bassi (questa è un'altra sua grandezza)».

«I Miserabili» – conclude – è veramente un fiume in piena di cui noi restituiremo un'onda o poco più» concordando con Doninelli che fin dall'inizio ha sottolineato come ogni capitolo, ogni parte, ogni quadro, ogni scena dell'immenso romanzo meriterebbe uno spettacolo a sé. Non potendo fare questo, in ogni caso si dovrà costruire uno spettacolo che, nel proprio ventre, possa contenere in qualche modo anche ciò che non si riuscirà a raccontare.

Ma la storia di Jean Valjean, di Fantine, Cosette, Javert, dei Thénardier, di Gavroche, Eponine, di Marius e di tutti gli altri studenti rivoltosi, deve essere ripercorsa e, possibilmente, per intero, individuando la metonimia giusta per restituire il significato, il colore e l'emozione di questa sterminata "sinfonia".

Importante e appassionato sarà in ciò l'apporto degli interpreti che daranno vita a questi immensi personaggi, a partire dal Jean Valjean di Franco Branciaroli che per la prima volta – dopo uno spettacolo interpretato assieme a inizio carriera, il "Gesù" di Dreyer per la regia di Aldo Trionfo – lavora con Franco Però.

«Ogni personaggio – osserva Però – è quasi protagonista di un proprio romanzo all'interno de "I Miserabili", ogni attore ha un ruolo fondamentale: mi è sembrato giusto partire dagli otto attori della Compagnia dello Stabile del Friuli Venezia Giulia, strumento prezioso del nostro Teatro, poi ho integrato il cast con alcuni altri attori tutti di qualità... e poi esiste Jean Valjean. Un personaggio "monstre" che aveva bisogno di un attore altrettanto "monstre": Franco Branciaroli. Diverse ragioni mi hanno indirizzato a lui, oltre al piacere di "incontrarlo" finalmente sulla scena: certo mi ha favorito sapere che aveva già collaborato con lo Stabile in un bellissimo "Galileo", poi mi hanno colpito alcune sue dimostrazioni di generosità nel recente passato, e naturalmente ho ammirato la sua carriera, i lavori con Ronconi... Ho messo in rapporto la sua bravura, la sua generosità e la sua capacità di essere "fuori dalle regole", fuori dagli schemi... com'è Jean Valjean che è tutto: un santo e anche un vero galeotto. E poi avviene l'incontro e spero che le cose vadano bene. E sta andando bene: sono colpito dall'atteggiamento di Franco Branciaroli, (che devo ringraziare anche per l'incontro con Doninelli, scrittore che ha accettato la sfida dell'adattamento teatrale del romanzo), sono colpito dalla sua disponibilità, l'impegno, il pudore e la sensibilità con cui propone e suggerisce... Branciaroli è un grande "strumento", la quintessenza dello strumento, uno dei rari

attori che si mette completamente a disposizione del lavoro».

Un lavoro che l'attore definisce un percorso avventuroso quello sul romanzo di Hugo e sul "suo" Jean Valjean: «Uno strano santo – dice Franco Branciaroli del suo personaggio – una figura angelico-faustiana. Il ritratto di un'umanità che forse deve ancora venire».

La scenografia firmata da Domenico Franchi – un artista di grande esperienza e scuola, che è scenografo e pittore – ha saputo coniugare una necessaria astrazione, alla concretezza della materia.

È dominata da tre elementi che sembrano una rivisitazione degli antichi periaktói, che si muoveranno sempre, offrendo la possibilità di continui mutamenti di scena e di sfondo. E si è intuito poi, che rimanderanno all'immagine di libri di cui gli attori apriranno e muoveranno pagine diverse, attraversando il grande romanzo di Hugo ed il suo mondo, basso e alto, tragico e mutevole.

TEATRO QUIRINO

23 ottobre 4 novembre

Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia
CTB Centro Teatrale Bresciano Teatro De Gli Incamminati

I MISERABILI di **Victor Hugo**

adattamento teatrale **Luca Doninelli**

con **FRANCO BRANCIAROLI**
e con (in ordine alfabetico)

Alessandro Albertin Silvia Altrui Filippo Borghi

Romina Colbasso Emanuele Fortunati Ester Galazzi

Andrea Germani Riccardo Maranzana Francesco Migliaccio

Jacopo Morra Maria Grazia Plos Valentina Violo

scene **Domenico Franchi**

costumi **Andrea Viotti**

luci **Cesare Agoni**

musiche **Antonio Di Pofi**

regia **FRANCO PERÒ**

personaggi e interpreti

Jean Valjean **Franco Branciaroli**

Vescovo Myriel / Gillesnormand **Alessandro Albertin**

Cosette bambina / Gavroche **Silvia Altrui**

Marius **Filippo Borghi**

Cosette adulta **Romina Colbasso**

Courfeyrac / Montparnasse **Emanuele Fortunati**

Fantine / Baptistine **Ester Galazzi**

Enjolras / Gueuleumer **Andrea Germani**

Thenardier **Riccardo Maranzana**

Javert **Francesco Migliaccio**

Combeferre / Babet **Jacopo Morra**

Madame Thenardier / Magloire **Maria Grazia Plos**

Eponine **Valentina Violo**

Lo spettacolo ha una durata di due ore e quaranta minuti incluso intervallo

Branciaroli affronta Hugo

Da oggi al 4 novembre al Teatro Quirino "I Miserabili" di Victor Hugo, regia di Franco Però, con Franco Branciaroli (foto) nel ruolo di Jean Valjean. In scena anche Albertin, Altrui, Borghi, Colbasso, Fortunati, Galazzi, Germani, Maranzana, Migliaccio, Morra, Plos,

Violo.
►Teatro Quirino, via delle Vergini 7. Da oggi al 4 novembre



Peso:3%

TEATRO QUIRINO

I Miserabili

La dannazione sociale in un libro visivo

LA RECENSIONE

«Fin quando esisterà, a causa delle leggi e dei costumi, in piena civiltà, una dannazione sociale che crea artificialmente inferni e complica con una fatalità umana il destino, libri come questo non saranno forse inutili» scriveva Victor Hugo nella nota de *I Miserabili*, che in Francia fu pubblicato nel 1862.

Sono passati più di 150 anni. E quel tipo di dannazione sociale colpisce ancora, magari in forme diverse, le categorie più vulnerabili (Hugo ci metteva donne, bambini e proletari, oggi avrebbe molto probabilmente incluso elusi e migranti). Per questo, la

sceita di Franco Però di portare in scena *I Miserabili* di Hugo diventa un segno di attenzione umana prima ancora che estetica. Nella sua recitazione potente, a tratti volutamente demodé, Franco Branciaroli dà al personaggio di Jean Valjean, genio del Bene sopravvissuto alla galera e al linciaggio, uno spessore drammatico che rifiuta ogni minimalismo, per raggiungere quel pathos sublime del più grande «libro di carità» che sia stato scritto (definizione di Baudelaire).

Nel cast, risalta Francesco Migliaccio, nel ruolo dell'arido Javert, schiacciato dalla superiorità morale del perdono di cui si fa portatore l'ex galeotto. Nonostante qualche passaggio brusco della regia (talvolta si sentiva il bisogno di tempi più interiori), lo spettacolo ha la bellezza di un libro visivo che, grazie anche al fe-

lice adattamento di Luca Doninelli, ci porta a leggere con evidenza plastica il combattimento tra bene e male, ingiustizia e compassione.

► Teatro Quirino, Via delle Vergini 7.

Fino al 4 novembre

Katia Ippaso



Peso:16%

IL CAPOLAVORO DI HUGO AL TEATRO QUIRINO

di **Maurizio Bonanni**

26 ottobre 2018



“È vero che Dio gioca a dadi!”. Così avrebbe risposto a Einstein Victor Hugo, contestando quella sua famosa invettiva antiprobabilistica attraverso il racconto di storie di povera gente, narrate nel suo capolavoro “I Miserabili”. Opera che dà il titolo alla riduzione teatrale omonima in scena fino al 4 novembre al Teatro Quirino di Roma, per la regia di Franco Però, con protagonista Franco Branciaroli nella parte dell'ex forzato Jean Valjean. La vita in quel lontano inizio del secondo decennio dell'Ottocento, con Napoleone in esilio e la Restaurazione imperante, così come ce la racconta Hugo, è un po' come il cubo di Rubik: sono sufficienti pochi avvitamenti perché i colori si mescolino inestricabilmente tra di loro; e lo stesso accade

a quel benedetto Dado del Destino che non alterna più le facce nette del Bene e del Male, Nero e Bianco. In lui, in quel suo rotolare misterioso tutto si gioca nello Yin e nello Yang in cui nell'uno c'è sempre una compresenza dell'altro. Sulla scena, imponenti lastre verticali scorrono tra di loro per dare pareti provvisorie e precarie ai vari quadri, rigorosamente di colore plumbeo, di un grigio sporco come la vita nei bassifondi, con le sue abitazioni malsane, le malattie, i delitti, lo sfruttamento minorile, la fame sempiterna.

Eppure, nel buio fitto c'è sempre la luce di una lanterna proprio come nello schema Yin/Yang. Così, uno scugnizzo figlio di malfattori e di genitori scellerati può donare la sua gioventù e immolarsi da eroe sulle barricate della rivolta antimonarchica del giugno 1832. E in quelle stesse atmosfere roventi di fuoco, di gioventù e di follia rivoluzionaria, anche la sorella giovane prostituta sacrifica se stessa per proteggere un amore non corrisposto al quale sa addirittura regalare il sorriso di un'altra, Cosette, la figlioccia del galeotto innamorato dell'eroe ideale, Marius, un giovane intellettuale nato ricco che sceglie la povertà in onore delle sue idee liberali, che incontreranno la rivoluzione e la quasi morte, per essere poi salvato da chi più l'aveva odiato: il patrigno di Cosette, Jean Valjean. La pièce rende in modo assai fedele lo spirito del testo originale, che sgretola le certezze granitiche di chi, come l'ispettore di polizia Javert, volendo applicare la legge umana si trova improvvisamente confrontato a quella divina, che dona la grazia proprio a colui che si voleva rappresentasse il male assoluto, pur essendo stato condannato al carcere duro e ai lavori forzati solo per aver rubato un'oncia di pane, per darlo ad altre sue creature in miseria.

E la rivoluzione interiore di Valjean, quella che gli impedirà di far condannare un altro al posto suo, è scandita da due candelabri d'argento massiccio che un vescovo ritenuto santo gli ha donato, acquistando così la sua anima al Bene. Ma l'Amore maiuscolo è quello che sa ritrarsi dalla prima linea per timore del proprio passato, perché la Redenzione è un fatto sempre dubbio per chi la vede dall'esterno. Valjean conosce la vita, sa che cosa significhi stare in catene, subire bastonature irragionevoli dettate da un volontà di dominio fine a se stessa, da parte di uomini del popolo che una divisa ha reso irriconoscibili. Allora, malgrado le ricchezze accumulate sotto la falsa identità di Monsieur Madeleine che da ricco imprenditore, grazie alle sue eccezionali doti morali, era riuscito a divenire sindaco di **Montreuil-sur-Mer**, Valjean continua a vivere come un galeotto nella sua stanza priva di stufa, consumando pane nero ai pasti, pur di condividere idealmente la sofferenza dei forzati, molti dei quali sono migliori di quelli “di fuori”, perché la miseria rende laidi anche i buoni regalando loro raramente una seconda occasione di riscatto.

IL TEATRO

"I Miserabili" di Victor Hugo va in scena nell'adattamento di Luca Doninelli, per la regia di Franco Però, con Franco Branciaroli nel ruolo di Jean Valjean e con un eccellente cast d'interpreti: Alessandro Albertin, Silvia Altrui, Filippo Borghi, Romina Colbasso, Emanuele Fortunati, Ester Galazzi, Andrea Germani, Riccardo Maranzana, Francesco Migliaccio, Jacopo Morra, Maria Grazia Plos, Valentina Violo, spesso impegnati in più ruoli.

Portare "I Miserabili" su un palcoscenico è un'impresa temeraria, e si trema davanti a «millecinquecento pagine», ha sottolineato Luca Doninelli, che ha accettato la sfida dell'adattamento, «che appartengono non solo alla storia della letteratura, ma del genere umano, come l'Odissea, la Divina Commedia, il Don Chisciotte o Guerra e Pace». L'idea nasce dal regista Franco Però: «Una scelta», spiega, che viene dal momento che stiamo vivendo nelle società occidentali, dove si assiste all'inesorabile ampliarsi della forbice fra i "molto ricchi" e i "molto poveri", fra chi è inserito nella società e chi invece ne è ai margini».

► Teatro Quirino, via delle Vergini 7. Fino al 4 novembre



**I MISERABILI
AL TEATRO
QUIRINO
CON FRANCO
BRANCIAROLI
NEI PANNI
DI JEAN
VALJEAN**

Mercoledì 24 Ottobre 2018 • S. Luigi Guanella

Sped. in A.P. DL 352/2003 conv. L. 48/2004 art.1 c1 DCB RM

EM € 1,40* ANNO 140 - N° 293
ITALIA



I Miserabili

Il capolavoro di Hugo al Quirino di Victor Hugo. Adattamento teatrale Luca Doninelli, con Franco Branciaroli, regia Franco Però

"I Miserabili" di Victor Hugo con Franco Branciaroli e per la regia di Franco Però è la nuova importante produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia con il CTB-Centro Teatrale Bresciano e il Teatro degli Incamminati, che ha debuttato in prima nazionale il 25 aprile al Teatro Mercadante di Napoli. Sarà l'evento inaugurale della prossima stagione a ottobre 2018 al Politeama Rossetti di Trieste e toccherà poi in una lunga tournée, le maggiori città italiane".

"I Miserabili" di Victor Hugo, spettacolo che andrà in scena nell'adattamento di Luca Doninelli, per la regia di Franco Però, con Franco Branciaroli nel ruolo di Jean Valjean e con un eccellente cast d'interpreti è il nuovo imponente progetto di produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, il CTB- Centro Teatrale Bresciano e il Teatro degli Incamminati.

In scena, assieme a Franco Branciaroli un assieme di ottimi attori (spesso impegnati in più ruoli): Alessandro Albertin, Silvia Altrui, Filippo Borghi, Romina Colbasso, Emanuele Fortunati, Ester Galazzi, Andrea Germani, Riccardo Maranzana, Francesco Migliaccio, Jacopo Morra, Maria Grazia Plos, Valentina Violo.



Tutti – i creatori e gli attori – affrontano questo progetto con grande emozione: portare "I Miserabili" su un palcoscenico è infatti un'impresa sicuramente temeraria, e si trema davanti a «millecinquecento pagine – ha sottolineato Luca Doninelli, che ha accettato la sfida dell'adattamento – che appartengono non solo alla storia della letteratura, ma del genere umano, come l'Odissea, la Divina Commedia, il Don Chisciotte o Guerra e Pace».

L'idea nasce da Franco Però: «Un'importante induzione verso questa scelta – spiega – viene dal momento che stiamo vivendo nelle società occidentali, dove si assiste all'inesorabile ampliarsi della forbice fra i "molto ricchi" e i "molto poveri", fra chi è inserito nella società e chi invece ne è ai margini. Dopo anni in cui, allo Stabile, attraverso la drammaturgia, abbiamo indagato il microcosmo della famiglia ("Scandalo" di Schnitzler, "Play Strindberg" di Dürrenmatt), apriamo ora lo sguardo al macrocosmo della società».

C'è un'altra considerazione: il pubblico, a teatro, sembra sempre più attratto da operazioni legate alla narrativa. La narrativa sulla scena è un medium che permette anche di attrarre fasce non abituate a frequentare le platee, trattando argomenti dal valore universale... Naturale dunque guardare ai grandi romanzi. Poi subentrano le passioni, le vicinanze culturali che ognuno possiede.

Io ho sempre frequentato soprattutto la letteratura francese (ha diretto più edizioni de "Lo Straniero" di Camus, tratto da uno dei più grandi romanzi del secondo Novecento), accanto a quella mitteleuropea: da qui "I Miserabili", che – concordo con il recente parere di un critico francese – è forse il romanzo più famoso che esista in occidente, ma che pochissimi hanno letto per intero, tanto è imponente».

È però anche un'opera capace come rare di parlare al nostro tempo: «Non c'è stata una giornata delle prove – evidenzia il regista – in cui per sistemare una battuta, per cercare una parola non ci si sia imbattuti in concetti universali, pensieri che toccano il mondo di oggi, la nostra società, il pensiero francese di questi momenti... Un giorno mi suonava strana la battuta di uno dei giovani rivoluzionari e ho riguardato il romanzo, certo che ci fosse stato qualche aggiustamento drammaturgico: sembrava scritta nel '68. Invece Luca Doninelli aveva preso esattamente la frase di Hugo, che continua a stupirci e impressionarci per queste sue assonanze con l'attualità, per la capacità di affrontare temi diversissimi, di mettere assieme momenti alti e momenti bassi (questa è un'altra sua grandezza)».

«"I Miserabili" – conclude – è veramente un fiume in piena di cui noi restituiremo un'onda o poco più» concordando con Doninelli che fin dall'inizio ha sottolineato come ogni capitolo, ogni parte, ogni quadro, ogni scena dell'immenso romanzo meriterebbe uno spettacolo a sé. Non potendo fare questo, in ogni caso si dovrà costruire uno spettacolo che, nel proprio ventre, possa contenere in qualche modo anche ciò che non si riuscirà a raccontare.

Ma la storia di Jean Valjean, di Fantine, Cosette, Javert, dei Thénardier, di Gavroche, Eponine, di Marius e di tutti gli altri studenti rivoltosi, deve essere ripercorsa e, possibilmente, per intero, individuando la metonimia giusta per restituire il significato, il colore e l'emozione di questa sterminata "sinfonia".

Importante e appassionato sarà in ciò l'apporto degli interpreti che daranno vita a questi immensi personaggi, a partire dal Jean Valjean di Franco Branciaroli che per la prima volta – dopo uno spettacolo interpretato assieme a inizio carriera, il "Gesù" di Dreyer per la regia di Aldo Trionfo – lavora con Franco Però.

«Ogni personaggio – osserva Però – è quasi protagonista di un proprio romanzo all'interno de "I Miserabili", ogni attore ha un ruolo fondamentale: mi è sembrato giusto partire dagli otto attori della Compagnia dello Stabile del Friuli Venezia Giulia, strumento prezioso del nostro Teatro, poi ho integrato il cast con alcuni altri attori tutti di qualità... e poi esiste Jean Valjean. Un personaggio "monstre" che aveva bisogno di un attore altrettanto "monstre": Franco Branciaroli. Diverse ragioni mi hanno indirizzato a lui, oltre al piacere di "incontrarlo" finalmente sulla scena: certo mi ha favorito sapere che aveva già collaborato con lo Stabile in un bellissimo "Galileo", poi mi hanno colpito alcune sue dimostrazioni di generosità nel recente passato, e naturalmente ho ammirato la sua carriera, i lavori con Ronconi... Ho messo in rapporto la sua bravura, la sua generosità e la sua capacità di essere "fuori dalle regole", fuori dagli schemi... com'è Jean Valjean che è tutto: un santo e anche un vero galeotto. E poi avviene l'incontro e spero che le cose vadano bene. E sta andando bene: sono colpito dall'atteggiamento di Franco Branciaroli, (che devo ringraziare anche per l'incontro con Doninelli, scrittore che ha accettato la sfida dell'adattamento teatrale del romanzo), sono colpito dalla sua disponibilità, l'impegno, il pudore e la sensibilità con cui propone e suggerisce... Branciaroli è un grande "strumento", la quintessenza dello strumento, uno dei rari attori che si mette completamente a disposizione del lavoro».

Un lavoro che l'attore definisce un percorso avventuroso quello sul romanzo di Hugo e sul "suo" Jean Valjean: «Uno strano santo – dice Franco Branciaroli del suo personaggio – una figura angelico-faustiana. Il ritratto di un'umanità che forse deve ancora venire».

La scenografia firmata da Domenico Franchi – un artista di grande esperienza e scuola, che è scenografo e pittore – ha saputo coniugare una necessaria astrazione, alla concretezza della materia.

È dominata da tre elementi che sembrano una rivisitazione degli antichi periaktoi, che si muoveranno sempre, offrendo la possibilità di continui mutamenti di scena e di sfondo. E si è intuito poi, che rimanderanno all'immagine di libri di cui gli attori apriranno e muoveranno pagine diverse, attraversando il grande romanzo di Hugo ed il suo mondo, basso e alto, tragico e mutevole.

I MISERABILI	costumi Andrea Viotti	Courfeyrac / Montparnasse Emanuele Fortunati
di Victor Hugo	luci Cesare Agoni	Fantine / Baptistine Ester Galazzi
adattamento teatrale Luca Doninelli	musiche Antonio Di Pofi	Enjolras / Gueuleumer Andrea Germani
con FRANCO BRANCIAROLI	regia FRANCO PERÒ	Thenardier Riccardo Maranzana
e con (in ordine alfabetico)	personaggi e interpreti	Javert Francesco Migliaccio
Alessandro Albertin Silvia Altrui Filippo Borghi	Jean Valjean Franco Branciaroli	Combeferre / Babet Jacopo Morra
Romina Colbasso Emanuele Fortunati Ester Galazzi	Vescovo Myriel / Gillesnormand Alessandro Albertin	Madame Thenardier / Magloire Maria Grazia Plos
Andrea Germani Riccardo Maranzana Francesco Migliaccio	Cosette bambina / Gavroche Silvia Altrui	Eponine Valentina Violo
Jacopo Morra Maria Grazia Plos Valentina Violo	Marius Filippo Borghi	Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia
scene Domenico Franchi	Cosette adulta Romina Colbasso	CTB Centro Teatrale Bresciano Teatro De Gli Incamminati

Clarks.



THE ORIGINAL DESERT BOOT
SINCE 1936

Distribuito da Asak & Co. SpA

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Teatro Quirino

Branciaroli e Doninelli per I Miserabili di Hugo

Teatro Quirino, via delle Vergini, da stasera alle 21
euro 12-30, tel. 06/6794585

RODOLFO DI GIAMMARCO

«Si mettono in scena spesso i capolavori dei padri. Il primo a ridurre per il teatro "I miserabili" di Victor Hugo fu suo figlio, che guadagnò molto con la trasposizione, anche se il romanzone di Hugo padre era fuori tempo, era in ritardo perché ci fu la novità di "Madame Bovary". Ma per quanto accusabile di feuilleton, Hugo era un genio, lo ammise più tardi contro voglia anche Gide». Franco Branciaroli riflette su "I miserabili" che con adattamento di Luca Doninelli e regia di Franco Però lo vede protagonista, come Jean Valjean, da stasera al Quirino con una dozzina d'attori in più ruoli, col marchio dello Stabile

del Friuli, di CTB e degli Incamminati. «Vede, io un volumone contemporaneo di un autore letterario che stimo l'ho letto, erano le 1200 pagine di "Infinite Jest" di David Foster Wallace, e lì non tutto funziona, non è straordinario come certi racconti di Wallace. Diciamo che Luca Doninelli con le 1400 pagine di Hugo ha fatto davvero il possibile. Un'impresa temeraria, concentrarlo in due ore e tre quarti. Su un totale di circa 200 scene del libro, ne ha preso in considerazione sette-otto, quelle con un comune denominatore narrativo, un filo di logica. Pensi che il protagonista, il mio Valjean, non parla quasi mai, parla Hugo per lui, e può essere un vantaggio, il fascino del non dire». Un altro problema di quest'impresa dal vivo, oggi, poteva consistere nella scelta del linguaggio. «E già. Il parlato del romanzo, il lessico letterario. Facendo attenzione, s'è usato e sveltito quello.

Risponde ai contenuti, ed è inutile sfuggire ai sentimenti col cinismo corrente. D'altronde qui abbiamo a che fare con un romanzo di carità. Valjean si trasforma incontrando un vescovo, il suo sforzo è quello di non essere più il carcerato che era, diventando senza imbarazzo 'cristiano', uno che tocca il cuore degli altri». C'è identificazione tra Branciaroli e Jean Valjean? «Forse nel carattere, e nel physique du role. Devi avere una certa età ma coi segni d'una robustezza della vita di prima». E le due giovani donne della storia? «Non si parla mai di rapporti di Valjean col mondo femminile. Allora è delicata e oscura la sua adozione di Cosette (Romina Colbasso), una ragazzina, di cui arriva ad essere geloso. Ma Hugo non indaga. La mente va all'Arnolfo di Molière, alle Lolite. E nella vicenda c'è anche Eponime (Valentina Violo), la fanciulla che si sacrifica per Cosette...».



I miserabili di Victor Hugo con Franco Branciaroli in scena al Teatro Quirino



Andrà in scena dal 23 ottobre al 4 novembre ***I miserabili*** di **Victor Hugo**, nel riadattamento di **Luca Doninelli** e con **Franco Branciaroli** nel ruolo di Jean Valjean. Diretto da **Franco Però**, lo spettacolo propone una nuova rilettura delle millecinquecento pagine di uno dei più grandi capolavori della letteratura occidentale.

I miserabili di **Victor Hugo**, spettacolo che andrà in scena al **Teatro Quirino** di Roma, dal 23 ottobre al 4 novembre, nell'adattamento di **Luca Doninelli**, per la regia di **Franco Però**, con **Franco Branciaroli** nel ruolo di Jean Valjean e con un eccellente cast d'interpreti è il nuovo imponente progetto di produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, il CTB-Centro Teatrale Bresciano e il Teatro de gli Incamminati. In scena, assieme a Franco Branciaroli un assieme di ottimi attori (spesso impegnati in più ruoli): Alessandro Albertin, Silvia Altrui, Filippo Borghi, Romina Colbasso, Emanuele Fortunati, Ester Galazzi, Andrea Germani, Riccardo Maranzana, Francesco Migliaccio, Jacopo Morra, Maria Grazia Plos, Valentina Violo. Tutti – i creatori e gli attori – affrontano questo progetto con grande emozione: portare *I miserabili* su un palcoscenico è infatti un'impresa sicuramente temeraria, e si trema davanti a «**millecinquecento pagine** – ha sottolineato Luca Doninelli, che ha accettato la sfida dell'adattamento – **che appartengono non solo alla storia della letteratura, ma del genere umano**, come *l'Odissea*, *la Divina Commedia*, *il Don Chisciotte* o *Guerra e Pace*».

L'idea nasce da Franco Però: «Un'importante induzione verso questa scelta – spiega – viene dal momento che stiamo vivendo nelle società occidentali, dove si assiste all'inesorabile ampliarsi della forbice fra i "molto ricchi" e i "molto poveri", fra chi è inserito nella società e chi invece ne è ai margini. Dopo anni in cui, allo Stabile, attraverso la drammaturgia, abbiamo indagato il microcosmo della famiglia (*Scandalo di Schnitzler*, *Play Strindberg* di *Dürrenmatt*), apriamo ora lo sguardo al **macrocosmo della società**. C'è un'altra considerazione: il pubblico, a teatro, sembra sempre più attratto da operazioni legate alla narrativa. La **narrativa sulla scena** è un medium che permette anche di attrarre fasce non abituate a frequentare le platee, trattando argomenti dal valore universale...Naturale dunque guardare ai grandi romanzi. Poi subentrano le passioni, le vicinanze culturali che ognuno possiede. Io ho sempre frequentato soprattutto la letteratura francese, accanto a quella mitteleuropea: da qui *I miserabili*, che – concordo con il recente parere di un critico francese – è forse **il romanzo più famoso che esista in occidente**, ma che pochissimi hanno letto per intero, tanto è imponente».



I miserabili di **Victor Hugo**, spettacolo che andrà in scena al **Teatro Quirino** di Roma, dal 23 ottobre al 4 novembre, nell'adattamento di **Luca Doninelli**, per la regia di **Franco Però**, con **Franco Branciaroli** nel ruolo di Jean Valjean e con un eccellente cast d'interpreti è il nuovo imponente progetto di produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, il CTB-Centro Teatrale Bresciano e il Teatro de gli Incamminati. In scena, assieme a Franco Branciaroli un assieme di ottimi attori (spesso impegnati in più ruoli): Alessandro Albertin, Silvia Altrui, Filippo Borghi, Romina Colbasso, Emanuele Fortunati, Ester Galazzi, Andrea Germani, Riccardo Maranzana, Francesco Migliaccio, Jacopo Morra, Maria Grazia Plos, Valentina Violo. Tutti – i creatori e gli attori – affrontano questo progetto con grande emozione: portare *I miserabili* su un palcoscenico è infatti un'impresa sicuramente temeraria, e si trema davanti a «**millecinquecento pagine** – ha sottolineato Luca Doninelli, che ha accettato la sfida dell'adattamento – **che appartengono non solo alla storia della letteratura, ma del genere umano, come l'Odissea, la Divina Commedia, il Don Chisciotte o Guerra e Pace**».

L'idea nasce da Franco Però: «Un'importante induzione verso questa scelta – spiega – viene dal momento che stiamo vivendo nelle società occidentali, dove si assiste all'inesorabile ampliarsi della forbice fra i "molto ricchi" e i "molto poveri", fra chi è inserito nella società e chi invece ne è ai margini. Dopo anni in cui, allo Stabile, attraverso la drammaturgia, abbiamo indagato il microcosmo della famiglia (*Scandalo di Schnitzler, Play Strindberg di Dürrenmatt*), apriamo ora lo sguardo al **macrocosmo della società**. C'è un'altra considerazione: il pubblico, a teatro, sembra sempre più attratto da operazioni legate alla narrativa. La **narrativa sulla scena** è un medium che permette anche di attrarre fasce non abituate a frequentare le platee, trattando argomenti dal valore universale...Naturale dunque guardare ai grandi romanzi. Poi subentrano le passioni, le vicinanze culturali che ognuno possiede. Io ho sempre frequentato soprattutto la letteratura francese, accanto a quella mitteleuropea: da qui *I miserabili*, che – concordo con il recente parere di un critico francese – è forse **il romanzo più famoso che esista in occidente**, ma che pochissimi hanno letto per intero, tanto è imponente».

I Miserabili

Dal 23 ottobre al 4 novembre al Teatro Quirino, Roma

By **Redazione** - 20 ottobre 2018



"I Miserabili" di Victor Hugo con Franco Branciaroli e per la regia di Franco Però è la nuova importante produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia con il CTB-Centro Teatrale Bresciano e il Teatro de gli Incamminati, che ha debuttato in prima nazionale il 25 aprile al Teatro Mercadante di Napoli. Sarà l'evento inaugurale della prossima stagione a ottobre 2018 al Politeama Rossetti di Trieste e

toccherà poi in una lunga tournée, le maggiori città italiane".

"I Miserabili" di Victor Hugo, spettacolo che andrà in scena nell'adattamento di Luca Doninelli, per la regia di Franco Però, con Franco Branciaroli nel ruolo di Jean Valjean e con un eccellente cast d'interpreti è il nuovo imponente progetto di produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, il CTB- Centro Teatrale Bresciano e il Teatro de gli Incamminati.

In scena, assieme a Franco Branciaroli un assieme di ottimi attori (spesso impegnati in più ruoli): Alessandro Albertin, Silvia Altrui, Filippo Borghi, Romina Colbasso, Emanuele Fortunati, Ester Galazzi, Andrea Germani, Riccardo Maranzana, Francesco Migliaccio, Jacopo Morra, Maria Grazia Plos, Valentina Violo.

Tutti – i creatori e gli attori – affrontano questo progetto con grande emozione: portare "I Miserabili" su un palcoscenico è infatti un'impresa sicuramente temeraria, e si trema davanti a «millecinquecento pagine – ha sottolineato Luca Doninelli, che ha accettato la sfida dell'adattamento – che appartengono non solo alla storia della letteratura, ma del genere umano, come l'*Odissea*, la *Divina Commedia*, il *Don Chisciotte* o *Guerra e Pace*».

L'idea nasce da Franco Però: «Un'importante induzione verso questa scelta – spiega – viene dal momento che stiamo vivendo nelle società occidentali, dove si assiste all'inesorabile ampliarsi della forbice fra i "molto ricchi" e i "molto poveri", fra chi è inserito nella società e chi invece ne è ai margini. Dopo anni in cui, allo Stabile, attraverso la drammaturgia, abbiamo indagato il microcosmo della famiglia ("Scandalo" di Schnitzler, "Play Strindberg" di Dürrenmatt), apriamo ora lo sguardo al macrocosmo della società.

C'è un'altra considerazione: il pubblico, a teatro, sembra sempre più attratto da operazioni legate alla narrativa. La narrativa sulla scena è un *medium* che permette anche di attrarre fasce non abituate a frequentare le platee, trattando argomenti dal valore universale... Naturale dunque guardare ai grandi romanzi. Poi subentrano le passioni, le vicinanze culturali che ognuno possiede.

Io ho sempre frequentato soprattutto la letteratura francese (ha diretto più edizioni de "Lo Straniero" di Camus, tratto da uno dei più grandi romanzi del secondo Novecento), accanto a quella mitteleuropea: da qui "I Miserabili", che – concordo con il recente parere di un critico francese – è forse il romanzo più famoso che esista in occidente, ma che pochissimi hanno letto per intero, tanto è imponente».

È però anche un'opera capace come rare di parlare al nostro tempo: «Non c'è stata una giornata delle prove – evidenzia il regista – in cui per sistemare una battuta, per cercare una parola non ci si sia imbattuti in concetti universali, pensieri che toccano il mondo di oggi, la nostra società, il pensiero francese di questi momenti... Un giorno mi suonava strana la battuta di uno dei giovani rivoluzionari e ho riguardato il romanzo, certo che ci fosse stato qualche aggiustamento drammaturgico: sembrava scritta nel '68. Invece Luca Doninelli aveva preso esattamente la frase di Hugo, che continua a stupirci e impressionarci per queste sue assonanze con l'attualità, per la capacità di affrontare temi diversissimi, di mettere assieme momenti alti e momenti bassi (questa è un'altra sua grandezza)».

«I Miserabili» – conclude – è veramente un fiume in piena di cui noi restituiremo un'onda o poco più» concordando con Doninelli che fin dall'inizio ha sottolineato come ogni capitolo, ogni parte, ogni quadro, ogni scena dell'immenso romanzo meriterebbe uno spettacolo a sé. Non potendo fare questo, in ogni caso si dovrà costruire uno spettacolo che, nel proprio ventre, possa contenere in qualche modo anche ciò che non si riuscirà a raccontare.

Ma la storia di Jean Valjean, di Fantine, Cosette, Javert, dei Thénardier, di Gavroche, Eponine, di Marius e di tutti gli altri studenti rivoltosi, deve essere ripercorsa e, possibilmente, per intero, individuando la metonimia giusta per restituire il significato, il colore e l'emozione di questa sterminata "sinfonia".

Importante e appassionato sarà in ciò l'apporto degli interpreti che daranno vita a questi immensi personaggi, a partire dal Jean Valjean di Franco Branciaroli che per la prima volta – dopo uno spettacolo interpretato assieme a inizio carriera, il "Gesù" di Dreyer per la regia di Aldo Trionfo – lavora con Franco Però.

«Ogni personaggio – osserva Però – è quasi protagonista di un proprio romanzo all'interno de "I Miserabili", ogni attore ha un ruolo fondamentale: mi è sembrato giusto partire dagli otto attori della Compagnia dello Stabile del Friuli Venezia Giulia, strumento prezioso del nostro Teatro, poi ho integrato il cast con alcuni altri attori tutti di qualità... e poi esiste Jean Valjean. Un personaggio "monstre" che aveva bisogno di un attore altrettanto "monstre": Franco Branciaroli. Diverse ragioni mi hanno indirizzato a lui, oltre al piacere di "incontrarlo" finalmente sulla scena: certo mi ha favorito sapere che aveva già collaborato con lo Stabile in un bellissimo "Galileo", poi mi hanno colpito alcune sue dimostrazioni di generosità nel recente passato, e naturalmente ho ammirato la sua carriera, i lavori con Ronconi... Ho messo in rapporto la sua bravura, la sua generosità e la sua capacità di essere "fuori dalle regole", fuori dagli schemi... com'è Jean Valjean che è tutto: un santo e anche un vero galeotto. E poi avviene l'incontro e spero che le cose vadano bene. E sta andando bene: sono colpito dall'atteggiamento di Franco Branciaroli, (che devo ringraziare anche per l'incontro con Doninelli, scrittore che ha accettato la sfida dell'adattamento teatrale del romanzo), sono colpito dalla sua disponibilità, l'impegno, il pudore e la sensibilità con cui propone e suggerisce... Branciaroli è un grande "strumento", la quintessenza dello strumento, uno dei rari attori che si mette completamente a disposizione del lavoro».

Un lavoro che l'attore definisce un percorso avventuroso quello sul romanzo di Hugo e sul "suo" Jean Valjean: «Uno strano santo – dice Franco Branciaroli del suo personaggio – una figura angelico-faustiana. Il ritratto di un'umanità che forse deve ancora venire».

La scenografia firmata da Domenico Franchi – un artista di grande esperienza e scuola, che è scenografo e pittore – ha saputo coniugare una necessaria astrazione, alla concretezza della materia.

È dominata da tre elementi che sembrano una rivisitazione degli antichi periaktoi, che si muoveranno sempre, offrendo la possibilità di continui mutamenti di scena e di sfondo. E si è intuito poi, che rimanderanno all'immagine di libri di cui gli attori apriranno e muoveranno pagine diverse, attraversando il grande romanzo di Hugo ed il suo mondo, basso e alto, tragico e mutevole.

I MISERABILI
di Victor Hugo

adattamento teatrale Luca Doninelli

con **FRANCO BRANCIAROLI**

e con (in ordine alfabetico) Alessandro Albertin, Silvia Altrui, Filippo Borghi, Romina Colbasso, Emanuele Fortunati, Ester Galazzi, Andrea Germani, Riccardo Maranzana, Francesco Migliaccio, Jacopo Morra, Maria Grazia Plos, Valentina Violo

scene **Domenico Franchi**
costumi **Andrea Viotti**
luci **Cesare Agoni**
musiche **Antonio Di Pofi**

regia **FRANCO PERÒ**

personaggi e interpreti
Jean Valjean **Franco Branciaroli**
Vescovo Myriel / Gillenormand **Alessandro Albertin**
Cosette bambina / Gavroche **Silvia Altrui**
Marius **Filippo Borghi**
Cosette adulta **Romina Colbasso**
Courfeyrac / Montparnasse **Emanuele Fortunati**
Fantine / Baptistine **Ester Galazzi**
Enjolras / Gueulemer **Andrea Germani**
Thénardier **Riccardo Maranzana**
Javert **Francesco Migliaccio**
Combeferre / Babat **Jacopo Morra**
Madame Thénardier / Migloire **Maria Grazia Plos**
Eponine **Valentina Violo**

Lo spettacolo ha una durata di due ore e quaranta minuti incluso intervallo



“I Miserabili” di Victor Hugo con la regia di Franco Però al Teatro Quirino

di Redazione - 15 ottobre 2018 - 18:12

“I Miserabili” di Victor Hugo con Franco Branciaroli e per la regia di Franco Però è la nuova importante produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia con il CTB-Centro Teatrale Bresciano e il Teatro de gli Incamminati, che ha debuttato in prima nazionale il 25 aprile al Teatro Mercadante di Napoli. Sarà l'evento inaugurale della prossima stagione a ottobre 2018 al Politeama Rossetti di Trieste e toccherà poi in una lunga tournée, le maggiori città italiane”.

“I Miserabili” di Victor Hugo, spettacolo che andrà in scena nell'adattamento di Luca Doninelli, per la regia di Franco Però, con Franco Branciaroli nel ruolo di Jean Valjean e con un eccellente cast d'interpreti è il nuovo imponente progetto di produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, il CTB- Centro Teatrale Bresciano e il Teatro de gli Incamminati.

In scena, assieme a Franco Branciaroli un assieme di ottimi attori (spesso impegnati in più ruoli): Alessandro Albertin, Silvia Altrui, Filippo Borghi, Romina Colbasso, Emanuele Fortunati, Ester Galazzi, Andrea Germani, Riccardo Maranzana, Francesco Migliaccio, Jacopo Morra, Maria Grazia Plos, Valentina Violo.

Tutti – i creatori e gli attori – affrontano questo progetto con grande emozione: portare “I Miserabili” su un palcoscenico è infatti un'impresa sicuramente temeraria, e si trema davanti a «millecinquecento pagine – ha sottolineato Luca Doninelli, che ha accettato la sfida dell'adattamento – che appartengono non solo alla storia della letteratura, ma del genere umano, come l'Odissea, la Divina Commedia, il Don Chisciotte o Guerra e Pace».

L'idea nasce da Franco Però: «Un'importante induzione verso questa scelta – spiega – viene dal momento che stiamo vivendo nelle società occidentali, dove si assiste all'inesorabile ampliarsi della forbice fra i “molto ricchi” e i “molto poveri”, fra chi è inserito nella società e chi invece ne è ai margini. Dopo anni in cui, allo Stabile, attraverso la drammaturgia, abbiamo indagato il microcosmo della famiglia (“Scandalo” di Schnitzler, “Play Strindberg” di Dürrenmatt), apriamo ora lo sguardo al macrocosmo della società.

C'è un'altra considerazione: il pubblico, a teatro, sembra sempre più attratto da operazioni legate alla narrativa. La narrativa sulla scena è un medium che permette anche di attrarre fasce non abituate a frequentare le platee, trattando argomenti dal valore universale... Naturale dunque guardare ai grandi romanzi. Poi subentrano le passioni, le vicinanze culturali che ognuno possiede.

Io ho sempre frequentato soprattutto la letteratura francese (ha diretto più edizioni de “Lo Straniero” di Camus, tratto da uno dei più grandi romanzi del secondo Novecento), accanto a quella mitteleuropea: da qui “I Miserabili”, che – concordo con il recente parere di un critico francese – è forse il romanzo più famoso che esista in occidente, ma che pochissimi hanno letto per intero, tanto è imponente».

È però anche un'opera capace come rare di parlare al nostro tempo: «Non c'è stata una giornata delle prove – evidenzia il regista – in cui per sistemare una battuta, per cercare una parola non ci si sia imbattuti in concetti universali, pensieri che toccano il mondo di oggi, la nostra società, il pensiero francese di questi momenti... Un giorno mi suonava strana la battuta di uno dei giovani rivoluzionari e ho riguardato il romanzo, certo che ci fosse stato qualche aggiustamento drammaturgico: sembrava scritta nel '68. Invece Luca Doninelli aveva preso esattamente la frase di Hugo, che continua a stupirci e impressionarci per queste sue assonanze con l'attualità, per la capacità di affrontare temi diversissimi, di mettere assieme momenti alti e momenti bassi (questa è un'altra sua grandezza)».

«I Miserabili» – conclude – è veramente un fiume in piena di cui noi restituiremo un'onda o poco più» concordando con Doninelli che fin dall'inizio ha sottolineato come ogni capitolo, ogni parte, ogni quadro, ogni scena dell'immenso romanzo meriterebbe uno spettacolo a sé. Non potendo fare questo, in ogni caso si dovrà costruire uno spettacolo che, nel proprio ventre, possa contenere in qualche modo anche ciò che non si riuscirà a raccontare.

Ma la storia di Jean Valjean, di Fantine, Cosette, Javert, dei Thénardier, di Gavroche, Eponine, di Marius e di tutti gli altri studenti rivoltosi, deve essere ripercorsa e, possibilmente, per intero, individuando la metonimia giusta per restituire il significato, il colore e l'emozione di questa sterminata "sinfonia".

Importante e appassionato sarà in ciò l'apporto degli interpreti che daranno vita a questi immensi personaggi, a partire dal Jean Valjean di Franco Branciaroli che per la prima volta – dopo uno spettacolo interpretato assieme a inizio carriera, il "Gesù" di Dreyer per la regia di Aldo Trionfo – lavora con Franco Però.

«Ogni personaggio – osserva Però – è quasi protagonista di un proprio romanzo all'interno de "I Miserabili", ogni attore ha un ruolo fondamentale: mi è sembrato giusto partire dagli otto attori della Compagnia dello Stabile del Friuli Venezia Giulia, strumento prezioso del nostro Teatro, poi ho integrato il cast con alcuni altri attori tutti di qualità... e poi esiste Jean Valjean. Un personaggio "monstre" che aveva bisogno di un attore altrettanto "monstre": Franco Branciaroli. Diverse ragioni mi hanno indirizzato a lui, oltre al piacere di "incontrarlo" finalmente sulla scena: certo mi ha favorito sapere che aveva già collaborato con lo Stabile in un bellissimo "Galileo", poi mi hanno colpito alcune sue dimostrazioni di generosità nel recente passato, e naturalmente ho ammirato la sua carriera, i lavori con Ronconi... Ho messo in rapporto la sua bravura, la sua generosità e la sua capacità di essere "fuori dalle regole", fuori dagli schemi... com'è Jean Valjean che è tutto: un santo e anche un vero galeotto. E poi avviene l'incontro e spero che le cose vadano bene. E sta andando bene: sono colpito dall'atteggiamento di Franco Branciaroli, (che devo ringraziare anche per l'incontro con Doninelli, scrittore che ha accettato la sfida dell'adattamento teatrale del romanzo), sono colpito dalla sua disponibilità, l'impegno, il pudore e la sensibilità con cui propone e suggerisce... Branciaroli è un grande "strumento", la quintessenza dello strumento, uno dei rari attori che si mette completamente a disposizione del lavoro».

Un lavoro che l'attore definisce un percorso avventuroso quello sul romanzo di Hugo e sul "suo" Jean Valjean: «Uno strano santo – dice Franco Branciaroli del suo personaggio – una figura angelico-faustiana. Il ritratto di un'umanità che forse deve ancora venire».

La scenografia firmata da Domenico Franchi – un artista di grande esperienza e scuola, che è scenografo e pittore – ha saputo coniugare una necessaria astrazione, alla concretezza della materia.

È dominata da tre elementi che sembrano una rivisitazione degli antichi periaktoi, che si muoveranno sempre, offrendo la possibilità di continui mutamenti di scena e di sfondo. E si è intuito poi, che rimanderanno all'immagine di libri di cui gli attori apriranno e muoveranno pagine diverse, attraversando il grande romanzo di Hugo ed il suo mondo, basso e alto, tragico e mutevole.

23 ottobre 4 novembre

Teatro Quirino

Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia
CTB Centro Teatrale Bresciano Teatro De Gli Incamminati

I MISERABILI

di Victor Hugo

adattamento teatrale Luca Doninelli

con FRANCO BRANCIAROLI

e con (in ordine alfabetico)

Alessandro Albertin Silvia Altrui Filippo Borghi

Romina Colbasso Emanuele Fortunati Ester Galazzi

Andrea Germani Riccardo Maranzana Francesco Migliaccio

Jacopo Morra Maria Grazia Plos Valentina Violo

scene Domenico Franchi

costumi Andrea Viotti

luci Cesare Agoni

musiche Antonio Di Pofi

regia FRANCO PERÒ

personaggi e interpreti

Jean Valjean Franco Branciaroli

Vescovo Myriel / Gillesnormand Alessandro Albertin

Cosette bambina / Gavroche Silvia Altrui

Marius Filippo Borghi

Cosette adulta Romina Colbasso

Courfeyrac / Montparnasse Emanuele Fortunati

Fantine / Baptistine Ester Galazzi

Enjolras / Gueulemer Andrea Germani

Thenardier Riccardo Maranzana

Javert Francesco Migliaccio

Combeferre / Babet Jacopo Morra

Madame Thenardier / Magloire Maria Grazia Plos

Eponine Valentina Violo

Lo spettacolo ha una durata di due ore e quaranta minuti incluso intervallo

ORARI SPETTACOLI

da martedì a sabato ore 21

domenica ore 17

giovedì 25 ottobre e giovedì 1 novembre ore 17

mercoledì 31 ottobre ore 19

sabato 3 novembre ore 17 e ore 21

TM SPETTACOLI

Branciaroli grande voce e anima di questi Miserabili

Quando nacque, il romanzo moderno imitava il teatro (dialoghi, azione), poi scoprì di non avere limiti e si allargò (le migliaia di pagine, le decine di personaggi di Dickens e Victor Hugo). È possibile oggi riportarlo sul palcoscenico? Sì, certo - a patto di sintetizzare. «I miserabili» è un buon test. Mantenendone il più possibile le ampie dimensioni, i francesi ne ricavarono un musical extralarge che nella versione inglese girò il mondo, e che a Londra si replica dal 1985. Lì si canta dal principio alla fine, è tutto un recitativo. Nei loro *Miserabili*, Luca Doninelli e Franco Però, adattatore e regista, hanno preferito invece

far ascoltare, per quanto possibile, Hugo, che da dire ha parecchio. Per questo hanno puntato sull'agilità - 160' intervallo compreso - e sulla sobrietà dello spettacolo.

Domenico Franchi ha concepito una scenografia fatta di alti pannelli mobili, aperti, chiusi e spostati dagli stessi attori, che con le luci di Cesare Agoni e pochissimi elementi creano ogni volta l'ambiente che serve. Realistici, e ben collocati nell'epoca, invece, i costumi di Andrea Viotti. E rilievo dato alle parole: qui, come nel teatro di una volta, ascoltare è molto più importante che vedere. Così risulta fondamentale l'apporto di una delle ultime grandi voci della scena di oggi, quella di Franco Bran-

ciaroli, coniugata comunque con un'aderenza anche fisica al misterioso personaggio-pivot di Jean Valjean, forzato e poi gentiluomo.

Impossibile da ignorare

Jean Valjean è un uomo che parla poco, ma quando lo fa, avvince; e quando tace, Branciaroli emana una energia contenuta che lo rende impossibile da ignorare. Tra i suoi antagonisti spiccano Francesco Migliaccio come la nemesi Jabert, Alessandro Albertin come il santo vescovo Myriel, e Riccardo Maranzana come il viscido Thenardier. Fisicamente e gestualmente impeccabili, le donne lo sono meno sul piano sonoro. La prima parte, con l'arrivo del forzato,

la sua redenzione grazie all'incontro con l'uomo di Dio, la sua prima metamorfosi in industriale, il suo confronto con la moribonda Fantine, il suo riscatto della bambina Cosette, fila alla perfezione.

Dopo, gli eventi si moltiplicano un po' troppo per poter continuare a condensarli, e lo sviluppo è meno lineare. Ma la regia riesce a tenerli in pugno, e al Quirino di Roma il pubblico non rimpiange di essersi lasciato raccontare una storia. —



Franco Branciaroli è Jean Valjean nei "Miserabili"



Peso:18%

I Miserabili di Victor Hugo al Quirino

Dal 23 ottobre 4 novembre con Franco Branciaroli e la regia di Franco Però

Bruno Cimino e Bruna Fiorentino - 15 ottobre 2018

“I Miserabili” di Victor Hugo con Franco Branciaroli e per la regia di Franco Però è la nuova importante produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia con il CTB-Centro Teatrale Bresciano e il Teatro de gli Incamminati, che ha debuttato in prima nazionale il 25 aprile al Teatro Mercadante di Napoli. Sarà l'evento inaugurale della prossima stagione a ottobre 2018 al Politeama Rossetti di Trieste e toccherà poi in una lunga tournée, le maggiori città italiane”.



Lo spettacolo ha una durata di due ore e quaranta minuti incluso intervallo



“I Miserabili” di Victor Hugo, spettacolo che andrà in scena nell'adattamento di Luca Doninelli, per la regia di Franco Però, con Franco Branciaroli nel ruolo di Jean Valjean e con un eccellente cast d'interpreti è il nuovo imponente progetto di produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, il CTB- Centro Teatrale Bresciano e il Teatro de gli Incamminati.

In scena, assieme a Franco Branciaroli un assieme di ottimi attori (spesso impegnati in più ruoli): Alessandro Albertin, Silvia Altrui, Filippo Borghi, Romina Colbasso, Emanuele Fortunati, Ester Galazzi, Andrea Germani, Riccardo Maranzana, Francesco Migliaccio, Jacopo Morra, Maria Grazia Plos, Valentina Violo.

Tutti – i creatori e gli attori – affrontano questo progetto con grande emozione: portare “I Miserabili” su un palcoscenico è infatti un'impresa sicuramente temeraria, e si trema davanti a «millecinquecento pagine – ha sottolineato Luca Doninelli, che ha accettato la sfida dell'adattamento – che appartengono non solo alla storia della letteratura, ma del genere umano, come l'*Odissea*, la *Divina Commedia*, il *Don Chisciotte* o *Guerra e Pace*».



L'idea nasce da Franco Però: «Un'importante induzione verso questa scelta – spiega – viene dal momento che stiamo vivendo nelle società occidentali, dove si assiste all'inesorabile ampliarsi della forbice fra i “molto ricchi” e i “molto poveri”, fra chi è inserito nella società e chi invece ne è ai margini. Dopo anni in cui, allo Stabile, attraverso la drammaturgia, abbiamo indagato il microcosmo della famiglia (“Scandalo” di Schnitzler, “Play Strindberg” di Dürrenmatt), apriamo ora lo sguardo al macrocosmo della società.



C'è un'altra considerazione: il pubblico, a teatro, sembra sempre più attratto da operazioni legate alla narrativa. La narrativa sulla scena è un *medium* che permette anche di attrarre fasce non abituate a frequentare le platee, trattando argomenti dal valore universale... Naturale dunque guardare ai grandi romanzi. Poi subentrano le passioni, le vicinanze culturali che ognuno possiede.

Io ho sempre frequentato soprattutto la letteratura francese (ha diretto più edizioni de “Lo Straniero” di Camus, tratto da uno dei più grandi romanzi del secondo Novecento), accanto a quella mitteleuropea: da qui “I Miserabili”, che – concordo con il recente parere di un critico francese – è forse il romanzo più famoso che esista in occidente, ma che pochissimi hanno letto per intero, tanto è imponente».

È però anche un'opera capace come rare di parlare al nostro tempo: «Non c'è stata una giornata delle prove – evidenzia il regista – in cui per sistemare una battuta, per cercare una parola non ci si sia imbattuti in concetti universali, pensieri che toccano il mondo di oggi, la nostra società, il pensiero francese di questi momenti... Un giorno mi suonava strana la battuta di uno dei giovani rivoluzionari e ho riguardato il romanzo, certo che ci fosse stato qualche aggiustamento drammaturgico: sembrava scritta nel '68. Invece Luca Doninelli aveva preso esattamente la frase di Hugo, che continua a stupirci e impressionarci per queste sue assonanze con l'attualità, per la capacità di affrontare temi diversissimi, di mettere assieme momenti alti e momenti bassi (questa è un'altra sua grandezza)».

«I Miserabili» – conclude – è veramente un fiume in piena di cui noi restituiremo un'onda o poco più» concordando con Doninelli che fin dall'inizio ha sottolineato come ogni capitolo, ogni parte, ogni quadro, ogni scena dell'immenso romanzo meriterebbe uno spettacolo a sé. Non potendo fare questo, in ogni caso si dovrà costruire uno spettacolo che, nel proprio ventre, possa contenere in qualche modo anche ciò che non si riuscirà a raccontare.

Ma la storia di Jean Valjean, di Fantine, Cosette, Javert, dei Thénardier, di Gavroche, Eponine, di Marius e di tutti gli altri studenti rivoltosi, deve essere ripercorsa e, possibilmente, per intero, individuando la metonimia giusta per restituire il significato, il colore e l'emozione di questa sterminata "sinfonia".

Importante e appassionato sarà in ciò l'apporto degli interpreti che daranno vita a questi immensi personaggi, a partire dal Jean Valjean di Franco Branciaroli che per la prima volta – dopo uno spettacolo interpretato assieme a inizio carriera, il "Gesù" di Dreyer per la regia di Aldo Trionfo – lavora con Franco Però.

«Ogni personaggio – osserva Però – è quasi protagonista di un proprio romanzo all'interno de "I Miserabili", ogni attore ha un ruolo fondamentale: mi è sembrato giusto partire dagli otto attori della Compagnia dello Stabile del Friuli Venezia Giulia, strumento prezioso del nostro Teatro, poi ho integrato il cast con alcuni altri attori tutti di qualità... e poi esiste Jean Valjean. Un personaggio "monstre" che aveva bisogno di un attore altrettanto "monstre": Franco Branciaroli. Diverse ragioni mi hanno indirizzato a lui, oltre al piacere di "incontrarlo" finalmente sulla scena: certo mi ha favorito sapere che aveva già collaborato con lo Stabile in un bellissimo "Galileo", poi mi hanno colpito alcune sue dimostrazioni di generosità nel recente passato, e naturalmente ho ammirato la sua carriera, i lavori con Ronconi... Ho messo in rapporto la sua bravura, la sua generosità e la sua capacità di essere "fuori dalle regole", fuori dagli schemi... com'è Jean Valjean che è tutto: un santo e anche un vero galeotto. E poi avviene l'incontro e spero che le cose vadano bene. E sta andando bene: sono colpito dall'atteggiamento di Franco Branciaroli, (che devo ringraziare anche per l'incontro con Doninelli, scrittore che ha accettato la sfida dell'adattamento teatrale del romanzo), sono colpito dalla sua disponibilità, l'impegno, il pudore e la sensibilità con cui propone e suggerisce... Branciaroli è un grande "strumento", la quintessenza dello strumento, uno dei rari attori che si mette completamente a disposizione del lavoro».

Un lavoro che l'attore definisce un percorso avventuroso quello sul romanzo di Hugo e sul "suo" Jean Valjean: «Uno strano santo – dice Franco Branciaroli del suo personaggio – una figura angelico-faustiana. Il ritratto di un'umanità che forse deve ancora venire».

La scenografia firmata da Domenico Franchi – un artista di grande esperienza e scuola, che è scenografo e pittore – ha saputo coniugare una necessaria astrazione, alla concretezza della materia.

È dominata da tre elementi che sembrano una rivisitazione degli antichi periaktói, che si muoveranno sempre, offrendo la possibilità di continui mutamenti di scena e di sfondo. E si è intuito poi, che rimanderanno all'immagine di libri di cui gli attori apriranno e muoveranno pagine diverse, attraversando il grande romanzo di Hugo ed il suo mondo, basso e alto, tragico e mutevole.

INFO

botteghino 06.6794585 – mail biglietteria@teatroquirino.it

segreteria 06.6783042 int.1 – mail segreteria@teatroquirino.it

Bruno Cimino e Bruna Fiorentino

Critica teatrale

a cura di Maricla Boggio

Publicato il 24 ottobre 2018 da Maricla Boggio

I MISERABILI



L'idea di Franco Però rappresenta una concreta volontà di diffondere la cultura, mediando un'opera gigantesca e non letta dalla maggioranza delle persone, tranne forse da parte dei francesi – "I miserabili" di Victor Hugo –, rendendola agibile attraverso il teatro, portando cioè il romanzo alla dimensione di uno spettacolo.

Questa operazione, che Luca Doninelli ha affrontato con coraggiosa lucidità e spirito di sacrificio nel ridurre quanto più poteva mantenendo lo spirito del testo, può dirsi riuscita, se si superano le sempre insorgenti questioni relative al linguaggio teatrale rispetto a quello letterario, prima di tutto. Diversa è una trasposizione da un romanzo al cinema, dove il linguaggio è del tutto nuovo, non restando della prosa letteraria che il contenuto e lasciando alle immagini quella temperie che ne esprime i sentimenti.

Nella trasposizione dal libro alla scena il linguaggio non può che restare quello delle pagine scritte, in cui, oltre alle battute dei personaggi, si devono inserire le parti descrittive, qualche volta trasposte in situazioni, altra volta diventate esse stesse battute. Con una conseguente letterarietà delle battute stesse. È ciò che talvolta accade in questo degnissimo spettacolo firmato da Franco Però, in cui personaggi di bassa estrazione come Fantine vaneggiano sulle ali della poesia; oppure con una condensazione inevitabile di ardori politici come nel caso degli studenti ecc.

Ciò che si evidenzia con un notevole gusto della storia e una partecipazione al racconto da parte degli spettatori, riproduce il clima di quello che una volta appariva settimanalmente sui giornali, a puntate, di un romanzo nel suo divenire, atteso con ansia dai lettori. Questo sentore di antica narrazione si arricchisce poi di certe sottolineature di giudizi critici sulla corruzione e sulle ingiustizie dell'epoca ad opera dei funzionari e delle autorità di polizia che, per non poi tanto coperta analogia, suggeriscono la nostra epoca.

Il romanzo popolare si sviluppa quindi con paziente giustapposizione di scene, scandite con naturalezza

dallo spostamento di alti pannelli – opera di Domenico Franchi -, mentre gli interpreti, messi al servizio della storia e vestiti acconciamente da Andrea Viotti, si avvicendano scandendo il passare degli anni.

Chi dà prova di una maturità raggiunta dopo varie peregrinazioni, esperimenti di diverso livello, capricci e scelte di profonda serietà – da un bizzarro Edipo firmato da Calenda, ai testi sofferti di Testori – Confiteor, In exitu – è Franco Branciaroli. L'attore grandeggia fra i compagni in scena, quasi meteora di un Gulliver calato dall'alto. Ma non è questione di corporatura – più o meno in realtà è come gli altri –, bensì di una forza espressiva che emana dalla sua voce, dalla persona di cui si intuisce l'attenzione alle vicende che gli si sviluppano intorno. Pur essendo ogni personaggio padrone delle proprie battute, pare che tutto prenda l'avvio da questo Jean Valjean in quanto coscienza universale, capace di travolgere, una volta compresa la propria missione nel mondo, ogni remora, riserva, condizionamento, alla ricerca di una giustizia che riscatti l'umanità.

È così che il regista con i suoi attori, nel testo elaborato da Doninelli, porta in scena una grande e affascinante riflessione. A confronto con tanto teatro inutile e vano, talvolta anche in malafede, "I miserabili" sono una scommessa vinta.



I MISERABILI di Victor Hugo



“I Miserabili” di Victor Hugo con Franco Branciaroli e per la regia di Franco Però è la nuova importante produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia con il CTB-Centro Teatrale Bresciano e il Teatro de gli Incamminati, che ha debuttato in prima nazionale il 25 aprile al Teatro Mercadante di Napoli. Sarà l’evento inaugurale della prossima stagione a ottobre 2018 al Politeama Rossetti di Trieste e toccherà poi in una lunga tournée, le maggiori città italiane”.

“I Miserabili” di Victor Hugo, spettacolo che andrà in scena nell’adattamento di Luca Doninelli, per la regia di Franco Però, con Franco Branciaroli nel ruolo di Jean Valjean e con un eccellente cast d’interpreti è il nuovo imponente progetto di produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, il CTB- Centro Teatrale Bresciano e il Teatro de gli Incamminati.

In scena, assieme a Franco Branciaroli un assieme di ottimi attori (spesso impegnati in più ruoli): Alessandro Albertin, Silvia Altrui, Filippo Borghi, Romina Colbasso, Emanuele Fortunati, Ester Galazzi, Andrea Germani, Riccardo Maranzana, Francesco Migliaccio, Jacopo Morra, Maria Grazia Plos, Valentina Violo.

Tutti – i creatori e gli attori – affrontano questo progetto con grande emozione: portare “I Miserabili” su un palcoscenico è infatti un’impresa sicuramente temeraria, e si trema davanti a «millecinquecento

pagine – ha sottolineato Luca Doninelli, che ha accettato la sfida dell’adattamento – che appartengono non solo alla storia della letteratura, ma del genere umano, come l’Odissea, la Divina Commedia, il Don Chisciotte o Guerra e Pace».

L’idea nasce da Franco Però: «Un’importante induzione verso questa scelta – spiega – viene dal momento che stiamo vivendo nelle società occidentali, dove si assiste all’inesorabile ampliarsi della forbice fra i “molto ricchi” e i “molto poveri”, fra chi è inserito nella società e chi invece ne è ai margini. Dopo anni in cui, allo Stabile, attraverso la drammaturgia, abbiamo indagato il microcosmo della famiglia (“Scandalo” di Schnitzler, “Play Strindberg” di Dürrenmatt), apriamo ora lo sguardo al macrocosmo della società.

C’è un’altra considerazione: il pubblico, a teatro, sembra sempre più attratto da operazioni legate alla narrativa. La narrativa sulla scena è un medium che permette anche di attrarre fasce non abituate a frequentare le platee, trattando argomenti dal valore universale... Naturale dunque guardare ai grandi romanzi. Poi subentrano le passioni, le vicinanze culturali che ognuno possiede.

Io ho sempre frequentato soprattutto la letteratura francese (ha diretto più edizioni de “Lo Straniero” di Camus, tratto da uno dei più grandi romanzi del secondo Novecento), accanto a quella mitteleuropea: da qui “I Miserabili”, che – concordo con il recente parere di un critico francese – è forse il romanzo più famoso che esista in occidente, ma che pochissimi hanno letto per intero, tanto è imponente».

È però anche un'opera capace come rare di parlare al nostro tempo: «Non c'è stata una giornata delle prove – evidenzia il regista – in cui per sistemare una battuta, per cercare una parola non ci si sia imbattuti in concetti universali, pensieri che toccano il mondo di oggi, la nostra società, il pensiero francese di questi momenti... Un giorno mi suonava strana la battuta di uno dei giovani rivoluzionari e ho riguardato il romanzo, certo che ci fosse stato qualche aggiustamento drammaturgico: sembrava scritta nel '68. Invece Luca Doninelli aveva preso esattamente la frase di Hugo, che continua a stupirci e impressionarci per queste sue assonanze con l'attualità, per la capacità di affrontare temi diversissimi, di mettere assieme momenti alti e momenti bassi (questa è un'altra sua grandezza)».

«I Miserabili» – conclude – è veramente un fiume in piena di cui noi restituiremo un'onda o poco più» concordando con Doninelli che fin dall'inizio ha sottolineato come ogni capitolo, ogni parte, ogni quadro, ogni scena dell'immenso romanzo meriterebbe uno spettacolo a sé. Non potendo fare questo, in ogni caso si dovrà costruire uno spettacolo che, nel proprio ventre, possa contenere in qualche modo anche ciò che non si riuscirà a raccontare.

Ma la storia di Jean Valjean, di Fantine, Cosette, Javert, dei Thénardier, di Gavroche, Eponine, di Marius e di tutti gli altri studenti rivoltosi, deve essere ripercorsa e, possibilmente, per intero, individuando la metonimia giusta per restituire il significato, il colore e l'emozione di questa sterminata "sinfonia".

Importante e appassionato sarà in ciò l'apporto degli interpreti che daranno vita a questi immensi personaggi, a partire dal Jean Valjean di Franco Branciaroli che per la prima volta – dopo uno spettacolo interpretato assieme a inizio carriera, il "Gesù" di Dreyer per la regia di Aldo Trionfo – lavora con Franco Però.

«Ogni personaggio – osserva Però – è quasi protagonista di un proprio romanzo all'interno de "I Miserabili", ogni attore ha un ruolo fondamentale: mi è sembrato giusto partire dagli otto attori della Compagnia dello Stabile del Friuli Venezia Giulia, strumento prezioso del nostro Teatro, poi ho integrato il cast con alcuni altri attori tutti di qualità... e poi esiste Jean Valjean. Un personaggio "monstre" che aveva bisogno di un attore altrettanto "monstre": Franco Branciaroli. Diverse ragioni mi hanno indirizzato a lui, oltre al piacere di "incontrarlo" finalmente sulla scena: certo mi ha favorito sapere che aveva già collaborato con lo Stabile in un bellissimo "Galileo", poi mi hanno colpito alcune sue dimostrazioni di generosità nel recente passato, e naturalmente ho ammirato la sua carriera, i lavori con Ronconi... Ho messo in rapporto la sua bravura, la sua generosità e la sua capacità di essere "fuori dalle regole", fuori dagli schemi... com'è Jean Valjean che è tutto: un santo e anche un vero galeotto. E poi avviene l'incontro e spero che le cose vadano bene. E sta andando bene: sono colpito dall'atteggiamento di Franco Branciaroli, (che devo ringraziare anche per l'incontro con Doninelli, scrittore che ha accettato la sfida dell'adattamento teatrale del romanzo), sono colpito dalla sua disponibilità, l'impegno, il pudore e la sensibilità con cui propone e suggerisce... Branciaroli è un grande "strumento", la quintessenza dello strumento, uno dei rari attori che si mette completamente a disposizione del lavoro».

Un lavoro che l'attore definisce un percorso avventuroso quello sul romanzo di Hugo e sul "suo" Jean Valjean: «Uno strano santo – dice Franco Branciaroli del suo personaggio – una figura angelico-faustiana. Il ritratto di un'umanità che forse deve ancora venire».

La scenografia firmata da Domenico Franchi – un artista di grande esperienza e scuola, che è scenografo e pittore – ha saputo coniugare una necessaria astrazione, alla concretezza della materia.

È dominata da tre elementi che sembrano una rivisitazione degli antichi periaktoi, che si muoveranno sempre, offrendo la possibilità di continui mutamenti di scena e di sfondo. E si è intuito poi, che

rimanderanno all'immagine di libri di cui gli attori apriranno e muoveranno pagine diverse, attraversando il grande romanzo di Hugo ed il suo mondo, basso e alto, tragico e mutevole.



I Miserabili, una impeccabile confezione

POSTED ON VENERDÌ, 26 OTTOBRE 2018 11:12



I grandi pannelli rettangolari della scenografia, all'inizio raccolti come pagine di un gigantesco libro, si muovono incessantemente sul palcoscenico del **Teatro Quirino**, dividendone lo spazio secondo geometrie sempre nuove. Il frenetico lavoro degli attori, chiamati nei cambi di scena alla loro movimentazione, dà una immagine rispondente di questo allestimento de *I miserabili*. Cosa si potrebbe dire di uno spettacolo in cui ogni aspetto tecnico è curato e si compie nella migliore espressione possibile?

Dopo aver ammirato la sontuosa recitazione di tutti gli interpreti, l'elegante scenografia di **Domenico Franchi**, così funzionale, come detto, alla messa in scena, la meticolosa cura nei costumi disegnati da **Andrea Viotti**, il suggestivo commento musicale di **Antonio Di Pofi**, perché, uscendo in strada, qualcosa di inesprimibile non si ritrova? Il pensiero è andato a quel continuo scorrere delle scene, a quelle pagine aperte e subito chiuse e ad una immaginata fatica nel compiere quell'operazione.

Concentrare in uno spettacolo della durata comunque di 3 ore l'universo contenuto nel romanzo di **Victor Hugo** è impresa senz'altro titanica. La vastità delle tematiche in esso contenute, la profondità nello sviluppo dei personaggi, l'intrinseca complessità delle vicende che si intersecano nell'intreccio formano un mare in cui sarebbe naturale perdere l'orientamento. Nel suo adattamento **Luca Doninelli** trova comunque una quadra e stende un testo fedele e dotato di fluida coerenza. Presentato il protagonista, uomo buono e galeotto, vittima e colpevole, sceglie come capo del suo filo narrativo l'inizio del percorso di formazione di Jean Valjean, segnato dal regalo con cui il vescovo di Digne assicura la sua anima al Bene. L'autore assembla poi con cura il suo materiale: seleziona oculatamente gli episodi che possano descrivere compiutamente la complessa vicenda; percorre con precisione delle tracce tematiche, come la condanna ineluttabilmente pendente sul capo del protagonista, simboleggiata dal suo stesso nome, nascosto e sempre svelato; cerca di dar enfasi ad argomenti che trovano eco nell'attualità, come il destino senza speranza degli ultimi; non dimentica di dare echi dello sfondo storico, che nel romanzo trova ampio spazio.

Ma il risultato è, forse inevitabilmente, una carrellata di scene che, grazie al meticoloso lavoro di regia di **Franco Però**, riporta fedelmente sul palcoscenico la pagina scritta, ma finisce per mancare di una vera e propria struttura teatrale. La gigantesca, antitetica, simbologia materializzata nei personaggi di Jean Valjean e di Javert, le dolorose vicende di Fantine o di Eponine, l'abisso morale dei Thénardier sono presentati in una frenetica sequenza e si succedono senza un *climax* che conduca lo spettatore, pur compiaciuto, ad una piena partecipazione emotiva.

Ciò che la scrittura non può o non riesce a fare, diventa possibile grazie all'imprevedibilità del talento. Sono allora due interpretazioni, diverse nel registro, ma comparabili nella potenza a dare quel colpo che lo stomaco attende impaziente durante tutta la durata della rappresentazione. Innanzitutto la straordinaria *performance* di **Francesco Migliaccio**, capace di conferire tutto il necessario spessore tragico alla figura di Javert, ma soprattutto a trasferire sul pubblico il dolore insito nell'ossessione che accompagna e segna il suo destino. Agisce su corde diverse **Valentina Violo**. La calorosa passionalità di Eponine, di cui l'attrice si imbeve, grazie a lei emerge (e in maniera ancor più vivida, di fronte all'impalpabile candore della Cosetta di **Romina Colbasso**) in ogni sua accezione, dalla sottesa sensualità con cui tenta di sedurre il suo Marius, alla invincibile devozione di un amore infelice. Resta comunque doveroso l'omaggio a **Franco Branciaroli**, divo (e talora pavone), che utilizza magistralmente i virtuosismi della voce per innalzare repentinamente il tono di una recitazione quanto mai sobria.

I miserabili è un prodotto perfettamente confezionato, che soddisferà a pieno gli amanti del teatro tradizionale e della grande letteratura, qui magnificamente omaggiata. Ma, può capitare, c'è chi dal teatro vuole essere preso per i capelli, percosso, stordito. E da tanta levigata perfezione alla fine, non gli se ne voglia, viene annoiato.